



DALMINE STORIA

Anno IV, N. 2 - Marzo 2019

<https://dalminestoria.wordpress.com/>

Facebook: Gruppo Storico Dalmine

associazionestoricadalminese@gmail.com

Un pozzo per Dalmine

Signor Sindaco,
due anni fa ricordava-
mo che in un magazzino
dello stabilimento Tenaris
giace abbandonato e impolverato il pozzo
della villa dei conti Camozzi. L'azienda ac-
quistò l'edificio nel 1935
e l'abbatté per costruir-
vi un secondo deposito
per le biciclette. I mate-
riali in marmo e in pie-
tra nel 1954 furono donati
a Don Giacomo Piazzoli,
parroco di Brembo, per riempire le
fondamenta della co-
struenda chiesa. Per
nostra fortuna salvò il
pozzo collocandolo nel
parco della chiesa.
Signor Sindaco, ricor-
dandole che il prossimo
16 aprile ricorre il 150°
anniversario della mor-
te di Gabriele Camozzi,
la invitiamo a onorarne
la memoria in un prossi-
mo consiglio comunale e
rinnoviamo la richiesta
di recuperare il manu-
fatto per ricollocarlo in
un contesto cittadino.



Marzo '19: uno sciopero da storia

di C. Pesenti

Dopo Caporetto i soldati al fronte erano stati incitati “*al sacrificio della vita per garantire ai figli il possesso della terra, due volte fatta sacra dal lavoro e dal sangue versato...*” (Luigi Einaudi, 1933), creando speranze anche con la creazione dell’Opera Nazionale Combattenti.

Al termine della guerra il dibattito sulla riduzione dell’orario di lavoro a 48 ore settimanali, 8 ore al giorno, è ben rappresentato da alcune affermazioni del giornalista e scrittore Giuseppe Prezzolini (1882 -1982): “*Chi ha fatto la guerra sono borghesi e contadini. L’operaio non si trovava in linea ...*”. “*La guerra gli operai non l’hanno fatta. Gli operai hanno fatto i proiettili ... guadagnando bene e con la ghirba al sicuro.*” La partecipazione diretta alla guerra era la condizione per poter vantare diritti.

Il 20 febbraio 1919 la Federazione degli industriali metallurgici e la FIOM siglavano un accordo

[...] *Per gli stabilimenti siderurgici tale orario viene ridotto da 72 a 48 ore, con l’adozione dei tre turni, [...]. Tali orari dovranno essere attuati [...] non oltre il 1° luglio per gli stabilimenti siderurgici.*

Ma il sindacato operai che raccoglieva i maggiori consensi nello stabilimento di Dalmine era la UIL (l’Unione Italiana del lavoro di ispirazione sindacal - nazionalista, chiusa nel 1925) che già a dicembre 1918 aveva ottenuto dall’azienda un’indennità caroviveri di £ 10 a persona a carico dell’operaio con famiglia di più di 3 membri; la costituzione di una cooperativa di consumo, avviata a metà febbraio ’19 e la cassa mutua. Domenica 23 febbraio 1919 la UIL organizzò presso l’asilo di Sforzatica un’assemblea di operai in cui il segretario Nosengo diede lettura di un memoriale da presentare all’azienda. Si giunse così al pomeriggio di venerdì 14

marzo quando la Uil inviò un ultimatum all’azienda. Solo sabato 15 marzo l’azienda manifestò la sua disponibilità ad anticipare al lunedì successivo l’ avvio delle otto ore invece che aspettare l’1 agosto. La Uil rilanciò la sua proposta di discutere l’intero memoriale e di fronte al nuovo rifiuto aziendale delle 17,30, venti minuti dopo la Uil fece entrare in servizio le squadre di vigilanza operai e al suono della sirena delle ore 18,00 diede avvio allo “sciopero lavorativo”, seguito poco dopo dall’ innalzamento della bandiera italiana e da un comizio di spiegazione e di organizzazione del lavoro. Durante la notte e nelle due giornate successive si susseguirono gli incontri con la direzione e con il Prefetto per trovare una soluzione. Lunedì 17, alle ore 22, un Commissario di Pubblica Sicurezza, con 800 uomini di truppa (soldati di fanteria e artiglieria) e con

(Continua a pagina 4)

L'Eroe misconosciuto di Mariella Tosoni

Cercando notizie su un monumento di Bergamo o forse di Dalmine, mi sono imbattuta in uno studio del professor Giorgio Zanchetti, dell'università degli Studi di Milano nel libro *Svizzeri a Bergamo*. Nel tomo si narra della presenza della comunità svizzera in città nei secoli passati, ed è documentata l'opera di Vincenzo Vela (1820-1891), uno scultore italo-svizzero che operò anche a Bergamo nella seconda metà dell'Ottocento. Zanchetti scrive che questi nel 1871 realizzò due busti commemorativi "per l'eroe, spesso misconosciuto del risorgimento bergamasco, Gabriele Camozzi" (1823-1869). Subito mi sono detta che il professor Zanchetti ha perfettamente ragione perché poche tracce rimangono di Gabriele Camozzi e nulla sembra prepararsi per ricordare che in questo 2019 ricorrono centocinquanta anni dalla sua morte. Mi si dirà: "Ma come, con scuole e vie intitolate a lui?!" È vero, ma la sua villa di Dalmine, piccolo museo risorgimentale, non c'è più, demolita per far posto ad un deposito di biciclette: "balaustre, colonne, cornici, gradini" e detriti della casa furono utilizzati per le fondamenta della chiesa.

sa parrocchiale di Brembo; e il pozzo, recuperato grazie all'attenzione di don Piazzoli, fu consegnato alla "Dalmine" che lo conserva ancora in un deposito. E cosa si conosce del monumento all'eroe bergamasco che aveva personalmente finanziato, con il corrispettivo di alcuni milioni di euro attuali, varie imprese militari autorizzate da Cavour? Poco o nulla, anche se dopo la morte di "Gabrio", avvenuta a Dalmine il 16 aprile 1869, velocemente si costituì un comitato di estimatori, al quale partecipò lo stesso Garibaldi, per erigere un ricordo alla sua memoria. Si decise per un busto del quale venne incaricato uno scultore di fama, Vincenzo Vela, che aveva già dato prova anche in Lombardia di grandi capacità. Quest'ultimo realizzò, come detto, addirittura due busti di Gabriele Camozzi, ma non quello del 1912, quello cioè che si vede ancora in Dalmine nei giardinetti che erano parte di casa sua, vicino all'attuale biblioteca, opera simbolista un po' malridotta di Giuseppe Siccardi (1883-1956). Parlo del busto che il Vela realizzò nel 1871 e che è attualmente conservato presso il Museo delle Storie di Bergamo al quale fu

consegnato nel 1917 dalla Biblioteca Civica A. Mai.

Sembrerebbe tutto chiaro, ma c'è un ma! Della committenza di quest'opera del Vela non si trova traccia né in comune a Bergamo, né al museo, né alla "Mai". Lo cita però don Carlo Bolis nel Cronicon del 1869 della parrocchia di S. Andrea. Molti anni dopo inoltre, nel 1937, don Antonio Pizzorni annota che il busto fu trasportato nel cortile del Municipio nuovo.

Dunque, o a Dalmine c'era un busto del Vela andato perduto, o don Pizzorni lo confonde con quello del Siccardi. Questa tesi è la più plausibile perché dal museo V. Vela di Ligornetto in Svizzera ho avuto indicazioni su un carteggio tra il Vela stesso e G. B. Camozzi Vertova relativo a due monumenti: il busto in marmo di cui sopra ed un busto ad erma (un mezzo busto senza le spalle) per una sepoltura, e si ipotizza per una sepoltura a Dalmine. Per questo secondo busto, di cui rimane un gesso al Museo di Bergamo, così scriveva lo scultore a G. Battista, fratello di Gabriele: "[...] Avevo avuto la commissione dalla tua cognata e dalla Costanza (Giglioli) per

un monumentino modesto e di spender poco [...]" Il busto ad erma rimase per anni presso il Vela senza che nessuno lo ritirasse. Nel 1883 Gualtiero Danieli, genero di Camozzi, provvide al pagamento di £1000, richieste dal Vela per il puro costo del materiale, e al recupero dell'opera che potrebbe essere finita nella cappella di famiglia a Bergamo da cui però tutte le statue furono tolte negli anni Cinquanta del Novecento.

Il busto di "Gabrio", in marmo bianco, scolpito dall'amico Vincenzo Vela, che qualche studioso ritiene possa essere stato in villa a Dalmine, sicuramente già nel 1893 era nella Biblioteca Civica di Bergamo, come riportato da testi a stampa coevi. Sotto il busto c'era questa epigrafe:



A / GABRIELE CAMOZZI / CHE NELLA LOTTA / VENTENNE / PER / L'INDIPENDENZA / NAZIONALE / AVERI E VITA / PRODIGAVA / BERGAMO / AD ONORE ED ESEMPIO / MDCCCLXIX.

I monaci di Astino e le 37 terre di Sabbio:

di E. Suardi e S. Bettazzoli

Il Monastero del S. Sepolcro di Astino, posto nella valle omonima ai piedi dei rilievi collinari di Bergamo e fondato nel 1070 da monaci Vallombrosani della regola di San Benedetto, fu per oltre 700 anni il monastero per eccellenza di Bergamo.

Immenso il suo patrimonio fondiario, sviluppato e ampliato nel tempo grazie a donazioni, lasciti e intelligenti operazioni di scambio e compravendita; questo patrimonio fu valorizzato anche da una eccellente economia agricola.

I monaci di Astino arrivarono ad avere oltre 44 mila pertiche di terreno distribuite nella Bassa Bergamasca (Fara Gera D'Adda, Comunnuovo, San Paolo D'Argon, Monasterolo di Levate, ecc.) con complessi rurali di notevole importanza condotte a mezzadria da numerosi gruppi di famiglie. I terreni procurarono cospicui redditi al Monastero stesso.

Nel fondo delle pergamente "Astino" depositato presso la Biblioteca Civica Mai di Bergamo che coprono il periodo relativo agli anni 1080-1321, abbiamo trovato 29 pergamente che riguardano inventari delle proprietà in Sabbio, compravendite e donazioni.

La pergamina più rilevante è la n° 372 del 1251 con l'elenco completo del-

le 37 pezze di terra di proprietà del monastero in Sabbio, alcune poste anche nel "Castra de Sabio" l'antico complesso rurale del "Stal di Ere" il Cortile delle Aie di cui ancor oggi si possono ammirare le vestigia.

L'elenco delle proprietà è steso su mandato del giudice del Comune di Bergamo Ruggero Guidoboni, al tempo del Podestà Mauro Beccaris di Pavia; il servitore del Comune Alberto Cirioli intima a Raimondo de Callis, Alberto di Giacomo Bianco e Ambrogio di Andrea Abati, tutti di Sabbio, i quali giurano di mostrare all'abate Salvo Coazi, delegato di Astino, tutte le terre di proprietà del Monastero poste in territorio di Sabbio.

Si tratta di 37 terre per complessive pertiche 122 di terra aratoria e 14 di terra "arva" oltre a una tezza posta nel Castello di Sabbio e i ruderi di due "sedimina" posti l'uno presso il Castello medesimo, l'altro presso la Porta Superiore dell'abitato ("villa") di Sabbio. Sottoscrive l'elenco il notaio Bartolomeo di Maifredo Adobbi.

Il Cortile delle Aie, posto nella piazza centrale del borgo è una bella testimonianza della presenza dei monaci Vallombrosani a Sabbio, tale complesso poi nel tempo divenne "castra", cascina fortificata, con una "obbe-

dienza" nella parte alta del complesso, un piccolo monastero dipendente dalla Community madre di Astino dove un numero ben ridotto di monaci e di servi attendevano alla conduzione delle proprietà soprattutto nel periodo estivo durante la vendita dei foraggi messi a seccare sotto le grandi aie ancora visibili.

I monaci di Astino furono anche validi ingegneri, arricchirono le loro proprietà di canali idraulici per portare acqua in tutti i loro fondi; nel 1100 realizzarono la roggia "Fonte perduta" che recuperando rogge più antiche porta acqua da Gorle al Monasterolo di Levate attraversando Bergamo, Stezzano e lambendo Sabbio sul confine est.

Il prestigio del monastero crebbe nel tempo a tal punto che diversi abati furono nominati Vescovi; tra loro troviamo Ambrogio (1098 - 1128), Gregorio (1133 - 1146), Guido (1280 - 1281), tutti Vescovi di Bergamo.

Normale che l'immenso patrimonio facesse gola ai potenti. Vediamo così che nel 1402 il Podestà di Bergamo Marco Malaspina, con le casse del comune vuote, complice il Ve-



Foto di: Enzo Suardi,

scovo Francesco Lando, tentarono una sortita improvvisa con l'intento di spodestare i monaci, ma giunti ad Astino vi rinunciarono quando videro schierati a difesa del monastero, oltre trecento mercenari prudentemente assoldati dai monaci.

La decadenza del monastero iniziò ai primi del '500 con la conquista e il saccheggio da parte di truppe veneziane; i monaci dovettero allontanarsi e poterono rientrare solo nel 1609.

Il degrado proseguirà nel 1797 con l'arrivo di Napoleone in terra orobica, la soppressione di tutti i monasteri e la confisca di tutti i loro beni. Le proprietà di Astino, tra cui quelle in Sabbio furono trasferite in parte all'"Ospitale di Bergamo" e il Monastero trasformato in manicomio. Caduto nell'oblio, divenuto anche magazzeno agricolo per le famiglie contadine che lavoravano le terre, il complesso di Astino fu ceduto a privati nel 1923. Nel 2007 la MIA (Consorzio della Misericordia Maggiore), Ente benefico, in solidale con altri Enti pubblici e privati, acqui-

(Continua a pagina 4)

Wiki loves Dalmine

Su proposta del Direttore della Biblioteca di Dalmine è iniziato il lavoro di aggiornamento della voce Dalmine.

Il capitolo "Storia" è stato suddiviso in più parti con nuovi inserimenti di testo riguardanti Giovanni Suardi, il grande proprietario terriero e capo dei ghibellini di Bergamo, e la sua prima moglie Bernarda Visconti fino alle vicende le-

gate alla truffa tentata nel 1407.

Una seconda suddivisione riguarda il Novecento con uno spazio dedicato allo sciopero del marzo 1919 di cui ricorre il centenario.

Altre novità sono legate alle pagine dei quartieri. Sono state inserite pagine riguardanti Mariano e Sabbio, avviata quella di Guzzanica.

(Continua da pagina 1)

rinforzo dei carabinieri, diede l'ordine di iniziare lo sgombero della fabbrica. 14 operai furono portati in caserma, tra cui Nosengo. Gli operai lamentarono che i loro armadi erano stati scassinati e gli uffici messi sottosopra, rivendicando che il macchinario fosse stato trovato in ordine. Il mattino dopo fu organizzato un corteo per raggiungere Bergamo e chiedere la liberazione degli arrestati e la solidarietà delle altre fabbriche. La manifesta-

zione si concluse a Grumello al piano dove gli scarcerati incontrarono i manifestanti, si tenne un comizio e alle 15 ci fu un incontro in prefettura tra il presidente Franchi e le organizzazioni sindacali, tra cui la Uil. Di fatto costituiva il riconoscimento di questo sindacato.

Nelle cronache di quei giorni l'evento fu descritto come un "tentativo bolscevico" (*L'Eco di Bergamo*, 18.03.1919) e il giornale socialista *Avanti!* (17.03.1919), pur definendolo "un nuovo metodo di

Un'altra intitolazione fuori contesto

L'Associazione Nazionale Marinai d'Italia di Bergamo ha proposto all'Ammirazione di Dalmine, che ha accettato, di realizzare un monumento al Marinaio intitolando il parco lungo via Buttaro al Capitano di corvetta Ugo Botti, nato a Venezia il 20 luglio 1903, la cui famiglia si trasferì successivamente a Bergamo. Morì con i 62 membri dell'equipaggio del sommergi-

bile di cui era al comando nelle acque di Orano (Algeria) il 17 giugno 1940. Pur nel rispetto della memoria del capitano Botti, l'intitolazione ci appare totalmente fuori contesto e avulsa da ogni correlazione con Dalmine che ha visto diversi giovani al servizio della marina italiana e alcuni di loro persero anche la vita., come Bruno Pedrini, Maurizio Valeri, ...

lotta", di fatto non usò la parola occupazione: "Non è dunque uno sciopero, non è dunque una serrata". Per il parroco di Mariano si era trattato di un "quarto d'ora di trionfo" del socialismo. *Il Popolo d'Italia* aveva seguito da vicino l'intera vicenda con Alfonso Vajana, pugliese, ferrovieri alla stazione di Bergamo, che in seguito si laureò in Diritto e fu avvocato difensore di antifascisti. Giovedì 20 marzo venne a Dalmine Benito Mussolini, direttore appunto de *Il Popolo d'Italia* e tenne un discor-

so nel cortile di casa Colleoni, lungo la strada oggi denominata Via Vittorio Veneto, sede anche della cooperativa della Uil. Secondo il giornale erano presenti un migliaio di persone e il resoconto di Vajana, che raccoglieva "le linee principali del discorso" divenne *tout court* il discorso di Mussolini.

Tre giorni dopo, 23 marzo, a Milano in piazza San Sepolcro, Mussolini fondava i Fasci Italiani di Combattimento, con la partecipazione di alcuni esponenti dello sciopero dalminese.

(Continua da pagina 3)

sta il complesso e ne inizia i lavori di ristrutturazione, restituendolo nella sua integra bellezza a tutta la Comunità bergamasca nel maggio del 2015 in occasione di EXPO-Milano.

La lettura della pergamena redatta in latino-vulgaris, che riguarda Sabbio, la n°372 del 1251,

ci restituisce nomi di località ormai perse nel tempo e di difficile ubicazione, vuoi anche per l'intensiva urbanizzazione del nostro territorio negli anni '70/80 del Novecento.

Ecco alcuni nomi di terreni trovati nel lungo elenco: "Staffello, dell'Olmo, Plazolum, Cendrazium, Pluierram, Ingravazola, Ceretum, Peluza ...". Più volte sono ripetute anche

le diciture "in castro de Sabio, Ecclesia St. Michaeli de Sabio e Comunis de Sabio".

Riportiamo la traduzione del paragrafo relativo alla prima pezza di terra:

"*Prima pezza di terra è nel Castello di Sabbio con una capanna di giunchi, confina a est con terreno degli Eredi di Giacomo Bianco, a sud con Eredi di Amelio Ratti e Giacomo Bianco, a ovest E-*

lio Ratti, a nord strada di proprietà del Monastero".

La suddetta strada a nord è l'attuale Via Roma. Anticamente era una strada di campagna che costeggiava l'alto muro del Cortile delle Aie e portava nei campi.

Si ringraziano per la collaborazione i sigg. Giuseppe Beretta di Bonate Sotto – Roberto Fratus di Dalmine e Mariella Tsoni di Bergamo.